

## Insegnanti sul piede di guerra

Anche un Consiglio di Circolo (il terzo) ha approvato ieri il documento con il quale si esprime un giudizio «fortemente negativo sulle proposte che il governo e il ministro stanno portando avanti nei confronti del sistema scolastico»

## LA RIFORMA

## CONTESTATA



Bambini a lezione. È bufera sulla riforma scolastica

# Maestri uniti contro la Gelmini

*I collegi docenti di due circoli approvano all'unanimità un testo anti-decreto «Non si possono sacrificare le ragioni della scuola a quelle dell'economia»*

VIGEVANO - Mentre nel dibattito sulla riforma scolastica si abbatte la bufera della mozione leghista (approvata dalla Camera) sulle classi-ponte per gli alunni stranieri, a Vigevano i docenti delle scuole elementari fanno fronte compatto contro il maestro unico e la messa in discussione del tempo pieno. Nei giorni scorsi un documento molto critico nei confronti della riforma Gelmini è stato approvato all'unanimità dal Collegio dei docenti del II° Circolo didattico (che comprende le scuole De Amicis, le Marazzani e le Anna Botto).

Ieri pomeriggio (mercoledì) l'identico testo è stato approvato dal Consiglio del III° Circolo e (sempre all'unanimità) dal Collegio dei docenti del II° Circolo (Regina Margherita, Ricci e Vidari). A giorni dovrebbe riunirsi anche il collegio del I° Circolo (Ramella, Ada Negri e Don Milani), dove con tutta probabilità il documento verrà discusso e approvato per la terza volta.

Ma cosa dice il testo approvato da maestre e maestri delle nostre scuole elementari? Intanto si

esprime «un giudizio fortemente negativo sulle proposte che il governo e il ministro Gelmini stanno portando avanti nei confronti del sistema scolastico».

Le ragioni della bocciatura vengono spiegate attraverso un'analisi della situazione, che vede «la Scuola primaria e la Scuola dell'infanzia ai primi posti nelle classifiche internazionali per i risultati di apprendimento ottenuti dagli alunni». Gli scolari italiani sono fra i più bravi al mondo, insomma (al quinto posto per la precisione, come certificato dall'Ocse). Non solo: «La pluralità dei docenti, che esprime pluralità di idee, si riflette sulla stessa qualità dell'insegnamento - si legge - più rispondente alla complessità della società attuale». Una pluralità docente che è la sola che «permette di attuare una vera scuola dell'accoglienza». Gli insegnanti del II° e del III° Circolo, quindi, «nella convinzione che occorra sempre più investire nell'istruzione, che resta un fondamentale presupposto per lo sviluppo sociale ed economico del Paese, ribadisce il proprio netto dissenso per i provvedimenti di legge varati, che sacrificano le ragioni della scuola a quelle dell'economia». Il documento si conclude con un'ulteriore affermazione di principio: «I problemi della scuola non si risolvono certo con un colpo di mano dettato esclusivamente da istanze economiche, ma con un serio

e sereno dibattito pedagogico-istituzionale per un miglioramento dell'intero sistema scolastico e della stessa offerta formativa».

La battaglia contro i tagli della riforma Gelmini, comunque, non si ferma qui. C'è l'appuntamento con lo sciopero generale della scuola, fissato per il 30 ottobre prossimo. C'è la campagna, fatta circolare in stile catena di Sant'Antonio, per l'invio di e-mail al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al quale si chiede di non firmare il decreto (peraltro subito «stoppato» dal Quirinale). E ci sono gli insegnanti che ora, anche a Vigevano, tentano di informare e coinvolgere anche le famiglie, spiegando le conseguenze pratiche del decreto approvato. Nei prossimi giorni un gruppo di docenti del II° Circolo metterà a punto un comunicato informativo sugli effetti della riforma Gelmini: verrà distribuito ai genitori dei vari plessi scolastici la prossima settimana, in occasione delle elezioni dei rappresentanti di classe.

b.a.

Nei prossimi giorni partirà una campagna di informazione rivolta alle famiglie degli alunni

Confermato lo sciopero generale del 30 ottobre. E a migliaia scrivono al presidente Giorgio Napolitano

## NEL 1973 LA PROPOSTA E LE PRIME SPERIMENTAZIONI

### Quella lettera firmata Gianni Cordone e Vigevano inventò il tempo pieno

La sua lettera all'Informatore dell'8 marzo 1973 non sarà famosa come la "Lettera a una professoressa" dell'uomo che ispirò la sua vita di educatore, don Lorenzo Milani. Ma quello scritto intitolato "Ipotesi di una scuola a tempo pieno" e firmato da Gianni Cordone, ha cambiato il destino della scuola - e della cultura - nella nostra città. Oggi che la riforma Gelmini rimette tutto in discussione, chi ha vissuto quei tempi lavorando a stretto contatto con Cordone, che già allora era direttore del II° Circolo, ricorda un'epoca di grandi fermenti e rinnovamento. «Gianni si sta rivoltando nella tomba», dice senza mezzi termini Dalmazio Verlich, che di Cordone fu a lungo collega, mentre Bianca Bianchi, che da giovanissima maestra comunale condivise con Cordone la nascita del tempo pieno a Vigevano (una delle primissime città del Nord ad adottarlo), se lo immagina girare in bicicletta per la città: «Faceva così quando non trovava pace per qualcosa».

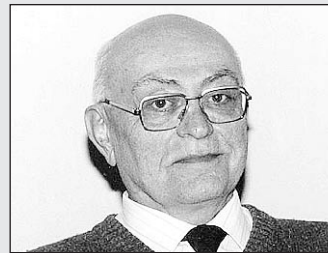
Il tempo pieno non fu l'unica cosa che venne inventata in quei primi anni '70, nei quali Vigevano diventò una vera e propria "città".

È l'epoca di alcune grandi scelte, come quella di chiudere piazza Ducale al traffico automobilistico a cui seguì l'istituzione dell'isola pedonale nel centro storico. Venne spostato il mercato e si progettò nell'area delle ex Tettoie, occupata dalle gioiellerie, il parco Parri. Scelte sulle quali la città si divise, anche ferocemente, ma che fanno la Vigevano di oggi.

Intanto il maestro e direttore Gianni Cordone, uomo che amava anticipare il futuro, già nel 1973 avviò il primo esperimento di partecipazione dei genitori alla vita della scuola, inserendo delle rappresentanze nelle classi e negli istituti: pochi anni dopo sarebbe arrivata la legge sui "decreti delegati" e le prime elezioni scolastiche degli organi collegiali. A settembre dello stesso anno partì il tempo pieno in nove classi del Regina Margherita: una 3a, quattro 4e e quattro 5e. Contestualmente, a Palazzo Esposizioni, l'allora direttrice del I° Circolo, Iole Savioli Barettoni avviò un'altra sperimentazione, riguardante il sostegno ai bambini disabili. Le classi furono scelte attraverso una sorta di referendum tra le famiglie: avrebbe prevalso la maggioranza. Nove classi votarono per il tempo normale e nove per il tempo pieno (con 241 famiglie favorevoli e 42 contrarie). L'esperimento di quell'anno diventò la regola e oggi il 97 per cento degli alunni di scuola elementare a Vigevano frequenta il tempo pieno. «Se Cordone è stato il padre del tempo pieno, Iole Barettoni ne è stata la madre - E anche dal direttore del III° Circolo, Pietro Giardini,

venne una notevole spinta innovativa - ricorda Bianca Bianchi, che era una delle tante maestre comunali messe a disposizione delle classi a tempo pieno - La scuola di Vigevano, in quegli anni, poteva contare su dei dirigenti di grande capacità e levatura culturale». E tra gli insegnanti vi erano diverse "correnti". «C'era il gruppo dei giovani, entusiasti e radicali - racconta Dalmazio Verlich - e poi c'erano i maestri tradizionali, contrari a questo tipo di innovazione». Ma uno dei segreti della riuscita del tempo pieno fu la condivisione del progetto. Anche se, inizialmente, alle assemblee dei genitori, finivano per volare stracci tra opposte fazioni. «La città però - sostiene Bianca Bianchi - non si divise sul piano ideologico, che allora contava parecchio, e accettò il nuovo sistema. Lo fecero quelli di sinistra e pure i cattolici, anche quelli più integralisti».

A sostegno del tempo pieno e delle idee di Cordone, nacque anche l'Agv, l'Associazione genitori vigevanesi, guidata da personaggi come il dottor Cesare Molina o l'ingegner Giovanni Giavazzi. L'Agv fornì un contributo decisivo per il consolidamento dei nuovi metodi educativi e affermò una presenza costruttiva delle famiglie nella vita della scuola. Da parte dell'amministrazione comunale, allora retta da una giunta Pci-Psi-Psdi, arrivò un sostegno incondizionato ai progetti di Cordone. Anche se tra i comunisti e il direttore la polemica era sempre latente. Assessore alla Pubblica Istruzione nel 1973 era, strano gioco del destino, proprio un maestro elementare, il socialdemocratico Carlo Cervio. E pure di stampo tradizionale: ancora oggi Cervio sostiene «di essere favo-



Gianni Cordone. A fianco, la prima pagina dell'Informatore del marzo 1973 che riporta la lettera scritta dal direttore didattico

revole al maestro unico», e quindi al desiderio espresso via decreto legge dal ministro Gelmini. Ma, da assessore, non ostacolò affatto il tempo pieno voluto da Cordone e dalla generazione dei nuovi maestri.

Alla base di tutto, però, c'è sempre quella lettera scritta da Cordone nel marzo del 1973 e che fissava i principi del tempo pieno. Principi che vale la pena ricordare. Perché sembrano scritti ieri.

Punto primo: la scuola a tempo pieno dovrebbe orientarsi nel senso della settimana corta ed escludere il sabato, giorno già largamente festivo, ma «non per favorire forme di weekend quanto per ricreare, almeno a fine settimana, la possibilità di un dialogo familiare». Punto secondo, il più importante, quello ispirato dal don Milani del «non si possono fare parti uguali tra diseguali»: «La scuola a tempo pieno - scrive Gianni Cordone - dovrebbe evitare tra gli scolari forme di discriminazione sociale, come sarebbe la

ricostituzione di forme di doposcuola (e sia pure di lusso, con personale qualificato e sussidi abbondanti). Per evitare ciò deve dare un orario pieno a tutti gli scolari. Esistono infatti esperimenti di scuola a tempo pieno che prevedono la mattina dedicata alla attività più propriamente intellettuali e il pomeriggio alle cosiddette attività integrative (musica, disegno, educazione fisica, attività di laboratorio, attività espressive). Queste ultime non sono considerate obbligatorie e finiscono per essere frequentate solo da quei bambini che non hanno assistenza domestica. Gli errori sono due: svalutazione delle attività integrative, quasi si trattasse di materie secondarie (e non lo sono) e servizio dato ad una parte soltanto della popolazione scolastica». Gli altri pilastri sui quali reggeva il progetto che venne discusso al Regina Margherita erano la proposta di orario, con 30 ore settimanali invece delle canoniche 25, la condivisione del pranzo, il salto di qualità nell'insegnamento: «Anche gli insegnanti intellettuali che rimangono attribuiti all'insegnante titolare della classe devono trasformarsi, con larghe applicazioni attive: ricerche, lavoro di gruppo, uso di nuovi strumenti didattici, riorganizzazione del lavoro di classe». E poi, niente più compiti a casa, programmazione collettiva tra gli insegnanti, critica ai libri di testo in stile ancora liturgico. È ancora la scuola elementare di oggi, quella di Cordone. Una scuola dal futuro incerto, un patrimonio al quale Vigevano non dovrebbe rinunciare.

Bruno Ansani

